



La Patrona d'Italia e d'Europa Santa Caterina da Siena

N. 2 - ANNO 81 - APRILE - GIUGNO 2026

LA PATRONA D'ITALIA E D'EUROPA
S. CATERINA DA SIENA - ANNO 81
N. 2 APRILE/GIUGNO 2026

CONVENTO SAN DOMENICO SIENA

Redazione "La Patrona d'Italia e d'Europa"
Piazza Madre Teresa di Calcutta, 1
53100 - Siena

Tel. 0577 280893

SPED. IN A. P. COMMA 20/C - ART. 2
LEGGE 662 - FILIALE DI SIENA

Direttore esecutivo

P. Bruno Esposito, O. P.

Redazione

P. Alfred White, O. P.
P. Giuseppe Di Ciaccia, O. P.
P. Alfredo Scarciglia, O. P.

Copertina e impaginazione

Paolo Pepi

ABBONAMENTO ANNUO ORDINARIO: € 25,00

ABBONAMENTO ANNUO SOSTENITORE: € 50,00

Inoltre tutti coloro che intendono contribuire con donazioni, al fine di diffondere la rivista e la spiritualità cateriniana, o prenotare **intenzioni per SS. Messe**, possono ugualmente usare le seguenti modalità:

C.C.P.: 11247533

ATTENZIONE AL SEGUENTE NUOVO IBAN

C.C.B. IBAN: IT09X0503414200000000003214
intestato a: CONVENTO DI S.DOMENICO - Siena

Registrazione Tribunale di Firenze
n. 4719 del 20/8/97

Direttore responsabile

Dott.ssa Franca Piccini

SE SEI AMICO DELLA NOSTRA RIVISTA
RINNOVA SUBITO IL TUO ABBONAMENTO
PER L'ANNO 2026!

Il e III di copertina

Foto di Federico Muzzi

Stampa

Venti Media Print





EDITORIALE

- P. Bruno Esposito, O. P. 4

SPIRITUALITÀ

- *Santa Caterina da Siena e i Monaci Benedettini Vallombrosani*
Don Luca Bernardo Giustarini, OSB Vall. 5

CULTURA

- *Il Dialogo di Caterina da Siena: genesi di un capolavoro letterario*
Dott.ssa Noemi Pigni 10
- *"La Via della Luce" (di sr. Mirella Soro, O. P.)*
Dott.ssa Franca Piccini 15

CRONACA

- *Omelia*
S. Em.za Card. Gualtiero Bassetti 16
- *Saluti del Sindaco di Siena*
Prof.ssa Nicoletta Fabio 19
- *Saluti del Sindaco di Varazze*
Ing. Luigi Pierfederici 24
- *Saluti del Sindaco di Castel del Piano*
Dott.ssa Cinzia Pieraccini 26
- **GRUPPI IN VISITA** 29



**18 GIUGNO 1939
PROCLAMATI**



**SANTA CATERINA
E SAN FRANCESCO
PATRONI D'ITALIA**



Carissimi lettrici e lettori,

Siena anche quest'anno ha festeggiato santa Caterina Patrona d'Italia e d'Europa. Le Feste 2026 si sono aperte nel *dies natalis* di Caterina il 29 aprile, con la celebrazione eucaristica al Santuario Casa di Santa Caterina, presieduta dal nostro Arcivescovo Card. Lojudice, per poi proseguire nel pomeriggio con la santa Messa – che ha visto come non mai una grande partecipazione di fedeli – nella basilica cateriniana di San Domenico, sempre presieduta dall'Arcivescovo e concelebrata da tutta la Comunità dei Padri domenicani. Nell'omelia l'Arcivescovo ha sottolineato le tappe che hanno segnato la vita di Caterina e il suo amore per la Chiesa e per il Papa. Sabato 2 maggio, durante la celebrazione eucaristica in basilica il nostro Arcivescovo ha ricordato ai ragazzi cresimati e cresimandi nell'anno 2026, che Dio ama ciascuno di noi e che il *like* più importante è quello di Dio. Poi in Piazza del Campo l'Arcivescovo ha impartito la benedizione a Siena, all'Italia e all'Europa con la reliquia del dito di santa Caterina. Quest'anno è stato il Comune di Varazze, in rappresentanza dei Comuni d'Italia, ad offrire l'olio per la lampada votiva che rimane accesa tutto l'anno al Santuario Casa. Ricorre infatti quest'anno il 650° anniversario del passaggio della Santa da Varazze (1376-2026) di ritorno da Avignone. Caterina trovò questa città invasa da un'epidemia di peste e con la preghiera ottenne da Dio che cessasse. Su invito della Santa, il popolo eresse una chiesa dedicata alla SS. Trinità, dove fino ad oggi ai lati dell'altare maggiore sono issate le bandiere delle contrade dell'Oca e del Drago, per rimarcare il legame con Siena e con santa Caterina. Il Comune di Castel del Piano ha offerto l'olio in rappresentanza dei comuni dell'Arcidiocesi di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino.

Nel Portico dei Comuni, la cerimonia dell'offerta dell'olio è stata aperta dal Card. Lojudice, poi hanno preso la parola il sindaco di Siena, Nicoletta Fabio, il sindaco di Varazze Luigi Pierfederici, il sindaco di Castel del Piano, Cinzia Pieraccini e quello di Assisi Walter Stoppini. Sono anche intervenuti il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani, la presidente della Regione Umbria Stefania Proietti, il Prefetto di Siena Valerio Massimo Romeo, in rappresentanza del Governo italiano. A seguire, nella basilica cateriniana di San Domenico il Card. Gualtiero Bassetti ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica, concelebrata dal Card. Lojudice e da S. E. Mons. Calogero Marino, vescovo della Diocesi di Savona-Noli, di cui fa parte Varazze. Al termine della celebrazione eucaristica il nostro Arcivescovo e P. Alfredo Scarciglia, rispettivamente Presidente e Assistente Ecclesiastico dell'Associazione Internazionale dei Caterinati, hanno conferito il diploma di *Caterinato d'Onore* al prof. Francesco Molinaro, docente Ordinario di Chirurgia Pediatrica dell'Università di Siena, presso l'ospedale *Santa Maria alle Scotte* di Siena, per la competenza, l'impegno e la dedizione con il quale svolge la sua missione di medico nei confronti dei bambini e di vicinanza ai loro genitori e familiari.

Come sempre, ringrazio sentitamente tutti gli autori dei vari contributi pubblicati nel presente numero. In modo speciale il famoso e caro dragaiolo Avv. Emilio Giannelli, che ci ha regalato un bellissimo disegno dei Patroni d'Italia.

Concludo con la preghiera al Signore, per intercessione della nostra Santa – alla quale vi prego di unirvi – affinché il Santo Padre Leone XIV, accetti l'invito del nostro Arcivescovo di essere a Siena il prossimo anno – magari proprio per concludere le Feste in onore della Santa – in cui ricorre il 650° anniversario del ritorno del Papa a Roma, avvenuto soprattutto grazie alla grande fede di Caterina e al suo amore alla Chiesa e al Vicario di Cristo.

P. Bruno Esposito, O. P.



Santa Caterina da Siena e i Monaci Benedettini Vallombrosani

Don Luca Bernardo Giustarini, OSB Vall.

Centro Storico Benedettino Italiano

I rapporti con i Monaci Benedettini Vallombrosani e santa Caterina da Siena cominciarono grazie all'Abbazia di San Michele a Passignano che a quel tempo si trovava al confine tra la Repubblica di Firenze e la Repubblica di Siena.

Infatti l'Abbazia di San Michele a Passignano venne fondata nell'anno 890 dai fratelli Sichelmo e Zenobio nella giurisdizione del Vescovo di Fiesole nel Piviere di San Pietro a Sillano: questo è suffragato da un atto proprio dell'anno 890, esattamente il 27 marzo, in cui la Chiesa di San Michele a Passignano fu fornita di una famiglia monastica avente un Abate ed un Preposto. Nel 1049 Passignano accettò la riforma di San Giovanni Gualberto che nel 1036 aveva fondato l'Abbazia di Vallombrosa con l'intento di una osservanza più radicale della *Regola* di san Benedetto e una lotta costante per togliere dalla Chiesa cattolica la piaga della simonia e del nicolaismo. La simonia ha le sue radici nell'episodio che ci ha trascritto san Luca negli *Atti degli Apostoli* dove un certo Simone, battezzato, voleva comprare dall'Apostolo san Pietro il potere sullo Spirito Santo e fu condannato dal Principe degli Apostoli (cf 8,18-25). Così da quel tempo in poi chi voleva comprare cariche ed uffici ecclesiastici veniva chiamato 'simoniacco'. Invece il nicolaismo risale al Diacono Nicola di Antiochia e diede origine ad

una setta eretica del I secolo d. C., menzionata nell'*Apocalisse* (cf 2,6.15), nota per pratiche libertine, idolatria e consumo di carni sacrificate agli idoli, come ci riferisce il vescovo Ireneo di Lione, e da qui parte la pratica illecita, che si accrescerà nel medioevo, del concubinato dei vescovi e dei sacerdoti che rifiutano il celibato ecclesiastico che con tanta forza verrà imposto a tutto il clero dal grande pontefice maremmano san Gregorio VII († 25 maggio 1085 a Salerno), difensore ed amico dei Vallombrosani. È in questo contesto di fedeltà a san Benedetto e di un amore per la Santa Chiesa che i monaci Vallombrosani avevano come programma ciò che scriveva il grande pontefice san Gregorio VII: "... una Chiesa libera, casta e cattolica"! Quando san Giovanni Gualberto accettò di riformare il monastero di Passignano vi mise come Abate il beato Leto dei Conti Guidi e come Priore san Pietro Igneo della potente famiglia degli Aldobrandeschi. Questo preliminare storico è importante per capire come mai santa Caterina da Siena nella sua lotta per la riforma della Chiesa e per il ritorno del Sommo Pontefice a Roma, avesse chiesto proprio aiuto e sostegno ai figli di san Giovanni Gualberto per riformare la Chiesa "in capite et in membris".

Da Passignano passa proprio la "Romea Senese" che è un antico cammino



storico che collega Firenze e Siena attraversando il cuore del Chianti classico toccando borghi come San Casciano in Val di Pesa, Badia a Passignano e Castellina in Chianti, ed è attraverso questo itinerario che Caterina da Siena faceva una sosta riposando nella foresteria delle donne a Passignano ed incontrando l'Abate Martino, che conosceva benissimo la Santa perché anche lui era senese.

L'Abate Martino al dire delle nostre ricordanze storiche era un uomo di grande reputazione per dottrina e capacità di giudizio per saggezza e l'avvedutezza. Dal Pontefice Innocenzo IV fu creato Abate dell'Abbazia di San Cassiano a Montescali e poi da Papa Urbano V, su richiesta dei monaci di Passignano, nel 1366 venne creato Abate di Passignano. La Santa volle indirizzare a questo *Vir Dei* ben due Lettere che commentano la *Regola di San Benedetto* riguardante l'elezione e la condotta di un Abate. Caterina esorta l'Abate Martino ad essere un buon ortolano che sa coltivare il proprio orto come quello dei monaci a lui affidati stando attento a che in questo orto non vi crescano le spine, cioè i vizi, ma delle piante odorifere, cioè le virtù. A questo punto la Vergine senese fa un'osservazione molto giusta dicendo: "... ma non potrebbe piantare le virtù se prima non rivoltasse la terra insieme colle spine, cioè la terra della propria volontà sensitiva". Coi che avrebbe poi ricevuto i segni della Passione nel suo fragile corpo esorta l'Abate Martino di reputare tutto ciò che fa parte del mondo terreno come spazzatura per buttarsi nel giardino dell'Amore di Dio che giunge a noi da Cristo - l'Immacolato Agnello - da cui

scaturisce la vera giustizia, ma sempre accompagnata dalla misericordia. In questa Lettera poi la Santa esorta tutto l'Ordine Vallombrosano ad essere perseverante nella preghiera per conoscere la "bontà di Dio". Infatti dall'esercizio quotidiano della preghiera scaturisce nel monaco un affetto dolce d'amore. Secondo santa Caterina questo affetto va dietro all'intelletto.

Le Lettere di santa Caterina ai Vallombrosani si trovano pubblicate in un volume delle Edizioni Paoline 1987 con titolo: santa Caterina da Siena "Le Lettere", con la prefazione di Oscar Luigi Scalfaro, allora Presidente della Repubblica Italiana.

Seguendo questa Edizione al paragrafo *Lettere ai Monaci* vi si trovano:

Lettera n° 22 All'Abate Martino di Passignano dell'Ordine di Valle Ombrosa;

Lettera n° 27 A Don Martino, abate di Passignano dell'Ordine di Vall'Ombrosa;

Lettera n° 67 Al convento dei monaci di Passignano di Vall'Ombrosa;

Lettera n° 296 A don Giovanni delle Celle di Valle Ombrosa;

Lettera n° 322 A don Giovanni monaco delle Celle di Valle Ombrosa, essendo richiesto da Papa Urbano VI.

Caterina da Siena come Dottore della Chiesa ricalca in questo modo la dottrina di san Tommaso d'Aquino, anch'egli domenicano e Dottore della Chiesa, che dice che l'affetto dolce che promana dall'intelletto è identificabile principalmente con l'amore che nasce dalla contemplazione della Verità e, in ultima analisi, con la gioia che accompagna



l'atto di conoscere Dio o le realtà superiori. Da questa dottrina certa, proclamata dalla Santa senese e trasmessa e assunta dalla scuola domenicana, si deduce che:

- L'intelletto come luce: l'intelletto è una luce che illumina permettendo di conoscere la verità.

- La conoscenza genera amore: l'intelletto non si limita a conoscere in modo freddo; nel momento in cui l'intelletto contempla un bene superiore che è Dio, questo viene presentato alla volontà, generando un affetto, ovvero un amore e un desiderio grandissimo.

- La dolcezza della contemplazione: questa forma di conoscenza non è solo intellettuale, ma diventa contemplazione, un atto d'amore gioioso. La scuola domenicana descrive la teologia e la vita spirituale come una ricerca amorosa che culmina nella *contemplazione*, dove la conoscenza del vero bene che è Dio provoca una "dolcezza" nell'anima.

- L'Amore di Dio: il massimo affetto che promana dall'intelletto è l'amore per Dio, riconosciuto come sommo bene attraverso la ragione illuminata dalla fede.

In questa lettera all'Abate Martino di Passignano la Santa, da vero Dottore della Chiesa, traccia la strada spirituale secondo cui la conoscenza del nostro intelletto non può essere separata dall'affetto infatti più profondamente l'intelletto conosce la verità e la bellezza di Dio o del creato, più dolce e intensa è l'unione affettiva che ne consegue. Mente e cuore devono essere illuminate dal Paraclito.

Questa dottrina insegnata anche da Caterina da Siena la ritroviamo già nelle mistiche benedettine come san-

ta Geltrude, santa Metilde, santa Ildegarda della scuola chiamata "Renana" e in Italia negli scritti della Fondatrice e Abbadessa Vallombrosana santa Umiltà di Faenza (1226-1310). Da queste grandi donne e dai loro scritti verrà poi nella Chiesa cattolica la devozione al Sacro Cuore di Gesù dove affetto, intelletto e volontà lavorano insieme.

Ma non solo la Santa senese si limita ad un rapporto epistolare e di accoglienza da parte dei monaci di Passignano in Chianti, ma avrà in questa lotta per la libertà della Chiesa il sostegno di un altro vallombrosano il Venerabile Don Simone Bencini personaggio chiave a fine Trecento tra i rapporti tra le Repubbliche di Firenze, Pisa e Siena e la Santa Sede.

Infatti la tradizione vuole Don Simone nativo nel Castello di Gaville nel Valdarno Superiore e della famiglia Bencini. Il territorio ove è sito il Castello di Gaville risale ad epoca etrusco-romana ed era importante per la sua posizione strategica con la via Cassia Adrianea che congiungeva il Valdarno con Firenze; già in epoca longobarda vi era una chiesa antecedente all'attuale, chiesa di epoca romanica. Esistono due atti notarili che attestano dell'esistenza del Castello di Gaville, il primo proveniente dall'archivio della Abbazia Vallombrosana di San Lorenzo a Coltibuono del 1154 ed il secondo proveniente dall'archivio della Abbazia Vallombrosana di San Michele a Passignano del 1171. Il Castello infatti apparteneva alla potente famiglia Ubertini di Gaville che erano Ghibellini di origine longobarda e combatterono i guelfi fiorentini. Le vicende storiche porteranno poi alla vittoria della Repubblica Fiorentina



che nel 1302 condannò a morte i Cerchi, i Guidalotti, gli Ubertini di Gaville.

Il nostro Don Simone diventò monaco nell'Archicenobio di Santa Maria di Vallombrosa nell'anno 1336 sotto il Generalato di Don Benedetto I della nobile famiglia della Tosa. Don Simone, progredendo negli studi Teologici e nel Diritto, venne eletto Abate di San Pietro di Monteverdi Marittimo ora in provincia di Pisa ma appartenente all'attuale Diocesi di Massa Marittima-Piombino. Questa antica Badia venne fondata nel sec. VIII da san Walfredo della nobile famiglia della Gherardesca. Don Simone, reputando essere più importante la salvezza della sua anima, rinunciò alla dignità abbaziale e si ritirò nell'Eremo delle Celle di Vallombrosa detto "il Paradisino". Dopo che il Beato Giovanni da Catignano, si era ritirato anche lui nell'Eremo delle Celle di Vallombrosa, avendo dovuto rinunciare, per motivi non molto chiari dal punto di vista storico, all'Abbaziate di Santa Trinita in Firenze, il nostro Don Simone Bencini venne nominato Abate di Santa Trinita nella città del Giglio.

Alla morte dell'Abate Generale, il Venerabile Don Michele Flammini, il Papa Urbano V, il 7 ottobre 1369, nomina Don Simone Bencini Abate Generale di Vallombrosa, che il 21 giugno 1372 otteneva da Papa Gregorio XI le insegne pontificali. Per rendersi conto della situazione dei monasteri Tosco-Romagnoli fece un'accurata visita canonica. Scoppiata la guerra "degli Otto Santi" nel 1375 (i fiorentini chiamarono Otto Santi gli 8 magistrati della guerra) tra la Repubblica di Firenze e Papa Gregorio XI e questo causò l'esilio dell'Abate di Vallombrosa che durò

tre anni e otto mesi. Durante l'esilio Don Simone si ammalò e ristabilitosi in salute ritornò a Vallombrosa. A questo punto si apre l'ampia relazione tra Don Simone e santa Caterina da Siena la quale coinvolta in un tumulto a Firenze, mentre si prodigava per la pace con il Papa, la nostra Patrona trovò rifugio nella foresta di Vallombrosa presso la cappella della fonte di San Giovanni Gualberto ove c'era il confine della clausura per le donne. Già dall'anno 1376 santa Caterina da Siena era in relazione con la casa madre Vallombrosana in particolare con un Eremita, il beato Giovanni delle Celle di Vallombrosa per l'aiuto avuto per il trasferimento della Sede Apostolica da Avignone a Roma. Finalmente stipulata la pace tra la Repubblica di Firenze e la Santa Sede, il 28 luglio 1378 nella Basilica Abbaziale di Santa Trinita in Firenze si incontrarono santa Caterina da Siena, Don Simone Bencini e Don Giovanni delle Celle. Dopo questo incontro la Santa scrive al beato Giovanni delle Celle il 9 agosto 1378 per esortarlo ad abbandonare l'Eremo del Paradisino in Vallombrosa per difendere il legittimo Papa Urbano VI contro l'antipapa Clemente VII. Anche se il beato Giovanni delle Celle non lasciò Vallombrosa, il Generale, il Venerabile Don Simone Bencini, infiammato dall'incontro con la Santa senese, si mise a servizio del legittimo Papa Urbano VI. La santità dell'Abate Don Simone fece sì che si fosse attenti nei monasteri alla monastica disciplina. Nel marzo del 1387 Don Simone rendeva la sua anima a Dio a Vallombrosa.

Il Venerabile Don Simone Bencini è stato uno dei più grandi Generali dell'Ordine di Vallombrosa ed era legatissimo a



questo santo eremita vallombrosano e si prodigò per convincerlo per scendere da Vallombrosa e lottare fianco a fianco con la Stigmatizzata senese. Infatti Don Giovanni delle Celle era nato nel Castello di Catignano da Giano, potente feudatario del territorio di Peccioli nel Volterrano, circa l'anno 1310. Divenuto monaco a Vallombrosa per la sua dottrina venne nominato Decano di quel Cenobio e poi nell'anno 1349 eletto Abate di Santa Trinita in Firenze. Ma caduto in grave colpa, davanti al Generale, il Venerabile Don Michele Flammini, venne incarcerato nella terribile "Torre di Pitiana" vicino a Vallombrosa (era la torre usata per l'ergastolo). Il nostro Beato resosi conto della sua grave colpa accettò la durissima prigionia a pane e acqua e raddoppiò le mortificazioni personali dandosi allo studio della Sacra Scrittura e all'orazione. A questo punto i monaci e alcuni dell'Aristocrazia di Firenze supplicarono il Generale di liberare il nostro Beato che avuto il perdono non volle riprendere il suo ufficio di Abate di

Santa Trinita, ma volle ritirarsi a vita solitaria presso l'eremo del Paradisino a Vallombrosa per continuare una vita di dura penitenza e di orazione continua. Ma da quell'Eremo partivano lettere eloquentissime ai fiorentini esortandoli alla pratica delle virtù cristiane. La sua relazione spirituale con santa Caterina è attestata dalle lettere della Santa al nostro eremita per convincerlo ad abbandonare l'Eremo e combattere la battaglia per la riforma della Chiesa. Dopo la morte della Santa ella le appariva nell'Eremo per consolarlo. Il 10 marzo 1396 munito dei santi Sacramenti rese l'anima a Dio. Il nostro Beato era devotissimo di santa Domitilla vergine e martire alla quale era dedicato l'Oratorio.

Don Simone Bencini e Don Giovanni delle Celle uniti spiritualmente insieme ai monaci vallombrosani hanno fattivamente collaborato con la Santa senese affinché, come scriveva tanti secoli prima il grande papa maremmano san Gregorio VII, si potesse dare vita a: "Una Chiesa Libera, Casta e Cattolica!".



Abbazia Vallombrosana di san Michele Arcangelo a Passignano (Barberino Tavarnelle - Firenze)



Il Dialogo di Caterina da Siena: genesi di un capolavoro letterario

Dott.ssa Noemi Pigni

Ricercatrice presso l'Università di Zurigo



Il *Dialogo della divina provvidenza* (1377-1378) rappresenta il capolavoro della produzione mistico-teologica di Caterina da Siena e costituisce uno dei testi più significativi della mistica tardomedievale europea. L'opera ebbe un'influenza così rilevante da contribuire in maniera decisiva al conferimento alla Santa del titolo di "Dottoressa della Chiesa" nel 1970, riconoscimento che fino ad allora non era mai stato attribuito a una donna.

Per quanto riguarda la genesi del testo, le fonti storiche e agiografiche coeve a Caterina concordano nel sostenere che il trattato sarebbe stato dettato dalla Santa in volgare durante le sue esperienze estatiche, e trascritto da tre dei suoi segretari personali, Stefano Maconi, Neri Pagliaresi e Barduccio Canigiani. Come scrive Raimondo da Capua nella *Legenda maior*, infatti, i segretari "... librumque compilaverunt plenum magnis et utilibus nimis sententiis sibi a Domino revelatis, et vocaliter ab ipsa dictatis in vulgari sermone" (ed. a cura di S. Nocentini, III.1, p. 362). Mediante le pagine del *Dialogo*, la Santa ci mette a parte del suo colloquio con Dio e con-

segna alla posterità un modello di eloquenza retorica e letteraria che accompagnerà la Chiesa alla Riforma tridentina, insistendo sulla necessità di rinnovamento morale della Curia papale, sulla responsabilità dei pastori e sull'urgenza del ritorno a una vita cristiana autentica e al rispetto del Vangelo.

Prolegomeni alla nuova edizione critica

Solo nel corso del Novecento il *Dialogo* è stato pubblicato da tre diversi studiosi, segno di un interesse che è rimasto sempre costante da parte della critica per la produzione di Caterina da Siena. Dopo il contributo di Matilde Fiorilli (1912, 1928²), il testo è stato dato alle stampe prima da Innocenzo Taurisano (1928, 1947²) e poi da Giuliana Cavallini (1968, 1995²; ristampa 2017, con parafrasi in italiano corrente di Elena Malaspina). La lezione in cui il *Dialogo* è stato finora pubblicato si basa sul testo di un cosiddetto *bon manuscript*, selezionato dagli editori sulla base di criteri storico-codicologici; una scelta obbligata in assenza di un censimento aggiornato ed esaustivo del testimoniale. Se Fiorilli si era affidata al ms. parziale autografo del Maconi, il codice degli Intronati, T.II.9, Taurisano e Cavallini gli hanno preferito il ms. della Casanatense di Roma, 292, appartenuto al Canigiani e da lui in parte copiato.



Date queste premesse, il lavoro iniziato negli anni del mio dottorato presso l'Università di Siena, in co-tutela con l'Università di Zurigo, e proseguito nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato dalla Fondazione Ezio Franceschini (Firenze) e in collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Cateriniani (Roma) è stato dedicato in primo luogo all'allestimento, attraverso ricerche negli archivi e nelle biblioteche, di un censimento completo e aggiornato dell'opera, che è arrivato a contare ventotto codici manoscritti. L'immagine che il *regesto* ha restituito è quella di un testo che ha avuto una precoce circolazione per eserti, già in vita di Caterina, e che ha rapidamente superato i confini della Toscana per approdare nelle città che di lì a poco avrebbero visto l'affermazione della riforma dell'Osservanza domenicana, tra cui Venezia, Genova, Bologna e Ferrara. Determinante è stato, a questo proposito, l'impegno profuso da alcuni celebri caterinati e, in primo luogo, quello di Tommaso Caffarini, che nelle sue memorie descrive le principali linee di diffusione percorse dall'opera della Santa, una delle quali ha origine dall'importante scriptorio veneziano dei Santi Giovanni e Paolo del quale egli fu anche priore dal 1409 al 1411. Fu verosimilmente il domenicano, d'altronde, a supervisionare l'allestimento del *Dialogo* in vista della beatificazione di Caterina. In questo senso è stato possibile spiegare non solo la trasmissione, nella storia della tradizione dell'opera, di un paratesto che consta di ben centosessantasette rubriche – considerato spurio già da Giuliana Cavallini –, ma anche di alcu-

ni interventi editoriali che definiscono e caratterizzano la più numerosa famiglia di manoscritti, i quali puntano ad una maggiore fruibilità del testo, sia sul piano sintattico sia su quello interpretativo, nell'ottica di favorirne la diffusione più vasta possibile, oltre i confini della Toscana medievale. È questa la versione che si afferma rapidamente come testo vulgato, a partire dall'incunabolo bolognese del 1472, ripubblicata, seppure sulla scorta di manoscritti differenti, nelle successive edizioni a stampa, fino alle soglie del Settecento.

Tempi e modalità di allestimento del Dialogo

Oltre alle modalità di allestimento a cui il testo fu sottoposto dopo la morte di Caterina, la ricerca ha provato a ricostruire anche i tempi e i modi di composizione del *Dialogo*; una questione, questa, che si intreccia a doppio filo con il modo in cui la Santa aveva concepito e si rapportava alla sua opera, e che è stata affrontata attraverso la rilettura delle fonti, documentarie e agiografiche su Caterina, incrociandole con le informazioni trasmesse dalle sue epistole e quelle dei suoi segretari. In primo luogo, per quel che concerne i tempi, è stato possibile ancorare i termini di dettatura e revisione completa del testo, a cui la Santa partecipò attivamente, tra l'autunno del 1377 e l'ottobre del 1378, mettendo fine alla *vexata quaestio* sulla presenza o meno dei segretari nel periodo che Caterina aveva trascorso presso la Rocca d'Orcia, ospite dei Salimbeni, prima del suo soggiorno fiorentino. In secondo luogo, riguardo ai modi, per comprendere quale forma Caterina in-



tendesse dare alla sua opera, è stato necessario tornare sulle parole che la Santa utilizza per riferirsi ad alcuni passi del *Dialogo*, sia nelle *Epistole* sia all'interno del trattato stesso. In essi, infatti, Caterina sembra alludere a una disposizione della materia testuale concepita in trattati, che trova riscontro nella carta di guardia di un antico codice senese (primo decennio del XV sec.) proveniente dagli ambienti vicini al segretario Stefano Maconi, in cui si ritrovano anche le denominazioni delle partizioni testuali menzionate dalla Santa. A partire da questa notazione manoscritta è stato possibile risalire alla forma primitiva del *Dialogo*, costituito originariamente da quattordici trattati distribuiti in cinque libri. In questo senso si può spiegare anche la configurazione di alcuni manoscritti, che risultano latori solo di alcuni trattati selezionati dell'opera.

La primissima circolazione dell'opera

Tra le nuove acquisizioni circa la primissima ricezione del trattato cateriniano, alcune riguardano i luoghi in cui l'opera aveva cominciato a circolare per esserti in vita della Santa. In particolare, in un'epistola indirizzata alla Certosa di Gorgona Caterina suppone la conoscenza da parte del suo destinatario, Francesco Tedaldi, rispettivamente dei trattati *delle lagrime*, che dovrebbe corrispondere ai capp. 86-96 del *Dialogo*, e *dell'Orazione*, capp. 60-66: "Così l'anima che sente il fuoco della divina carità, il desiderio e l'affetto suo stanno nel fuoco, e l'occhio piange, mostrando di fuori quella particella che gli è possibile di quello che è dentro. Questa procede da

diversi sentimenti dentro, secondo che le è porto dall'affetto dell'anima: siccome voi sapete che si contiene nel trattato delle lagrime; e però in questo non mi stendo più. Ritorno breve breve all'orazione: breve ve ne dico, per che distesamente l'avete" (ed. N. Tommaseo, T 154, vol. II, p. 416). Che proprio alla Certosa di Gorgona fosse in atto una precoce circolazione del testo lo dimostra anche il fatto che subito dopo la morte di Caterina, Barduccio era ben presto rientrato a Siena per recarsi alla Certosa, come si legge in una lettera del 1381 inviata da fra Bartolomeo Serafini della Certosa di Gorgona a Neri Pagliaresi: "Barducius scripsit michi quod veniet ad nos, circa festum Ascensionis Domini, de quo satis gavisus sum" (*Leggenda minore*, ed. F. Grottanelli, p. 302). È qui, dunque, che il segretario deve aver verosimilmente atteso alla copia del suo manoscritto del *Dialogo*, prima di spegnersi nel dicembre del 1382. Questo codice, oggi conservato presso la Biblioteca Casanatense di Roma e proveniente dall'Archivio di Santa Maria Sopra Minerva, è il più antico testimone manoscritto dell'opera, ed è arrivato a Roma con tutta probabilità insieme a Raimondo da Capua - eletto nel 1377 Priore del Convento e nel 1380 Maestro Generale dell'Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani) - e depositario dell'eredità spirituale di Caterina. In questo modo, Raimondo, che si apprestava a tradurre il *Dialogo* in latino, senza mai concluderlo, adempiva alle richieste che Caterina gli rivolgeva nell'ultima lettera del febbraio del 1380.

Come già ricordato a proposito del codice romano, la sua antichità e l'ap-



partenenza al segretario Barduccio sono stati considerati da Taurisano e Cavallini motivi sufficienti per elevare il manoscritto a testo di base delle loro edizioni, sulla scorta dei criteri editoriali già stabiliti da Fiorilli, che per gli stessi motivi aveva invece stampato il testimone parziale copia di Maconi. Una delle questioni più importanti con cui il lavoro si è dovuto confrontare riguarda quindi l'affidabilità della lezione del manoscritto casanatense, che l'analisi filologica ha rivelato costituire da solo un ramo della tradizione testuale. Posta l'approfondita conoscenza da parte del segretario del linguaggio cateriniano, l'indagine testuale ha dimostrato che il casanatense risulta caratterizzato da lezioni singolari che si configurano come automatismi inseriti nel testo da chi conosceva bene la prosa dell'autrice, e non quali lezioni originali. Tra queste, si rileva per esempio la ricorrenza di varianti testuali alternative dovute al recupero di stilemi e dittologie cateriniane, nonché la semplificazione dei periodi sintattici più complessi, fenomeni di copia che confermano quanto Dupré Theseider osservava in relazione alla trasmissione delle lettere presenti nello stesso codice.

La costituzione del testo

Il confronto secondo criteri filologicamente fondati tra le lezioni trasmesse dai ventotto manoscritti del *Dialogo* ha consentito di valorizzare, al contempo, una famiglia testuale alternativa sia al testo del casanatense sia a quello vulgato, di cui sono latori uno sparuto gruppo di codici della tradizione. Si tratta di una fonte allestita verosimilmente negli ambienti

vicini a Maconi, come dimostra tanto la provenienza certosina di diversi testimoni che da essa discendono quanto l'appartenenza a questa famiglia del parziale idiografo del segretario. Una volta accertata la natura conservativa della terza famiglia della tradizione, il ms. degli Intronati è stato selezionato, sulla base di criteri geografici e cronologici, come manoscritto cosiddetto 'di superficie', del quale si riproduce, cioè, solo la veste grafico-fonetica. Per quanto concerne la costituzione testuale, essa è affidata, nei luoghi in cui la lezione delle famiglie (e delle sottofamiglie) diverge, alla ricostruzione condotta sulla scorta degli *stemma codicum* che razionalizzano la posizione dei ventotto manoscritti nella storia della tradizione del testo, e relativi rispettivamente ai libri I-III e IV-V del *Dialogo*.

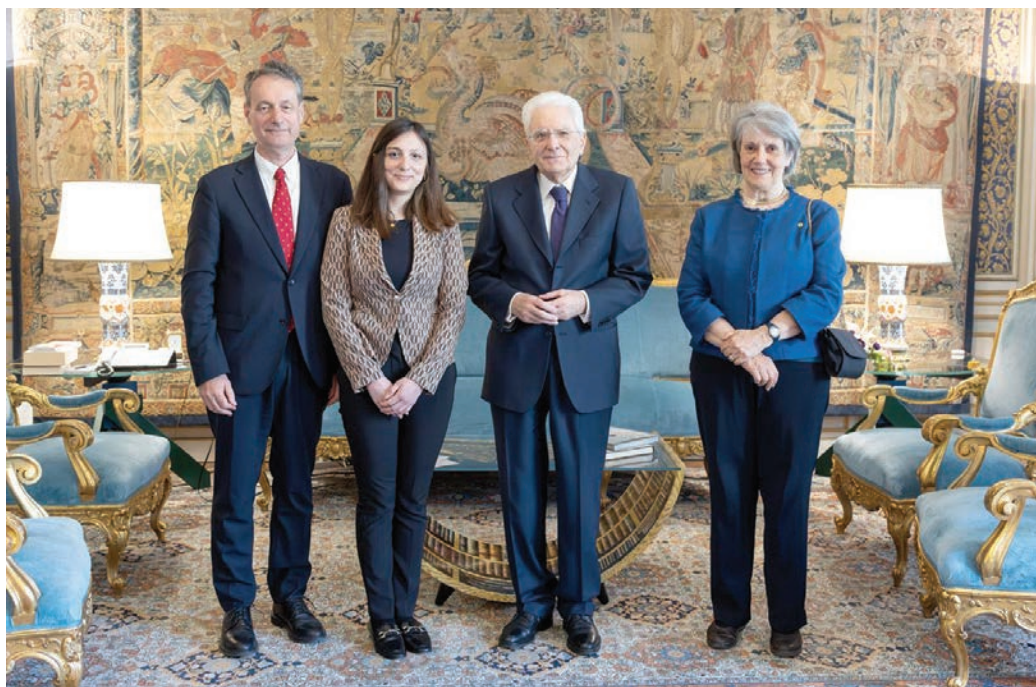
Il risultato finale è quello di un'edizione che, oltre ad avvicinarsi alla forma del *Dialogo* il più possibile corrispondente all'ultima volontà di Caterina da Siena, vorrebbe promuoverne la riscoperta, indirizzandosi a un pubblico non necessariamente composto da soli specialisti. A questo scopo, si è cercato di coniugare all'esigenza del rigore scientifico quella della leggibilità dell'opera e proprio in tal senso si giustificano le scelte adottate nella restituzione del testo, che non riguardano soltanto la normalizzazione della veste grafica – sulla base dei criteri già in uso nell'ambito delle edizioni nazionali dei testi medievali –, ma anche i paratesti che lo accompagnano, tra i quali si annoverano, oltre all'apparato critico, le note linguistico-filologiche che forniscono informazioni e chiari-



menti sui luoghi più oscuri dal punto di vista interpretativo. L'edizione è inoltre accompagnata da un glossario selettivo e da un approfondimento sulle fonti cateriniane: oltre ai rimandi biblici, per i quali ho potuto avvalermi della collaborazione di Federico De Dominicis, il lavoro pone le basi per uno studio sulle fonti volgari di Caterina, che rappresentano un tema ancora largamente inesplorato, soprattutto per via della mancanza di edizioni critiche di riferimento per numerosi testi religiosi tar-

domedievali, attualmente inediti o disponibili solo in edizioni ottocentesche e primonovecentesche.

L'auspicio è quello che al volume possa seguire una nuova stagione di studi dedicati alle opere della Santa, a partire dal lavoro, in corso di svolgimento, che prevederà la pubblicazione di un secondo volume dedicato al commento tematico e contenutistico del *Dialogo*, in una collaborazione tra il Centro Internazionale di Studi Cateriniani e la Fondazione Ezio Franceschini.



Il 27 aprile 2026 il Presidente della Repubblica Italiana, S. E. Sergio Mattarella, ha ricevuto al Quirinale il Direttore della Fondazione "Ezio Franceschini", prof. Lino Leonardi, la Presidente del Centro Internazionale di Studi Cateriniani, prof.ssa Benedetta Papàsogli e la curatrice Dott.ssa Noemi Pigni, che gli hanno offerto una copia dell'edizione critica del "Dialogo della Divina Provvidenza" di Caterina da Siena, Patrona d'Italia e d'Europa.



“La via della luce”

Dott.ssa Franca Piccini

Priore generale dei Caterinati

La Via della Luce è il titolo del libro di sr. Mirella Soro (Ed. Cantagalli - Siena 2026), monaca domenicana del Monastero di Pratovecchio in provincia di Arezzo edito da Cantagalli. Questo testo è la comparazione intratestuale sinottica del *Dialogo* di Caterina da Siena, un lavoro, che già a prima vista, ci fa capire l'impegno e il grande amore di sr. Mirella per Caterina e per l'Ordine Domenicano. Con questo lavoro sr. Mirella dona al lettore un modo più facile per accedere alla lettura del *Dialogo*, l'opera dottrinale di Caterina da Siena e di mettere in luce l'esperienza cateriniana in tutta la sua peculiarità anche per quanto concerne l'originale linguaggio mistico della Santa. Il testo cateriniano, ripreso dall'edizione critica del *Dialogo*, curato a suo tempo dalla prof.ssa Giuliana Cavallini, è diviso in quattro parti: *Proemio*, *Dottrina della Perfezione*, *Dialogo*, *la Dottrina del Ponte*. Sr. Mirella ha diviso il testo in sette sottosezioni: *dottrina della perfezione*, *dottrina del ponte*, *dottrina delle lacrime*, *dottrina della luce*, *il corpo mistico della santa Chiesa*, *la Provvidenza divina*, *l'obbedienza*. Queste sezioni sono presentate in colonne parallele che permettono al lettore una lettura sinottica e simultanea del testo che spiega il messaggio divino, lo esplicita e cerca di chiarirlo, ma soprattutto la sistemazione del testo in colon-

ne parallele, accompagna il lettore verso la conoscenza della rivelazione divina ricevuta dalla Santa senese che sarebbe stata più difficilmente individuabile da una lettura continuativa del testo. Il lavoro di sr. Mirella permette così di cogliere aspetti della dottrina cateriniana un po' nascosti e quindi aiuta il lettore ad intraprendere la *Via della Luce*, cioè la via della salvezza, accompagnato da una grande mistica quale è Caterina da Siena. Il testo è privo di note, in quanto la comparazione delle varie parti del testo è frutto dello studio dell'autrice, anche se è corredato da una ricca bibliografia di testi cateriniani, sia antichi che moderni. In questo lavoro è lo scritto di Caterina che traccia la via della luce, chiarendo la struttura testuale del *Dialogo* rendendo il messaggio, rivelato a Caterina, più esplicito e chiaro. Bisogna dire che non è un libro a carattere divulgativo, ma è adatto ad un pubblico che ha già un po' di conoscenza del pensiero cateriniano e che lo vuole conoscere meglio, come del resto accade per la lettura del *Dialogo*, in qualunque edizione lo si legga. È un libro che si presenta in una forma elegante; la grafica di copertina è stata realizzata da Paolo Pepi, mentre il progetto grafico e impaginazione sono stati curati da Davide Proietti per Arti Grafiche Cianferoni di Pratovecchio.



Omelia in occasione del solenne pontificale a conclusione delle Feste Cateriniane

(Siena, Basilica di San Domenico 3 maggio 2026)

S. Em.za Card. Gualtiero Bassetti

*Arcivescovo Emerito di Perugia-Città della Pieve
già Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*



Cari fratelli e sorelle, è con viva emozione che presiedo la santa Eucaristia in questa insigne basilica senese nel ricordo della grande Caterina, che, insieme a Francesco d'Assisi, il popolo italiano venera come celesti patroni.

Saluto e ringrazio il fratello cardinale Augusto Paolo Lojudice, che con vero senso fraterno ha voluto che oggi presiedessi questa solenne liturgia.

Rivolgo altresì il mio saluto al carissimo vescovo di Savona-Noli, monsignor Calogero Marino.

Un pensiero particolare va a tutti i sacerdoti, ai religiosi e alle religiose presenti, in modo particolare ai Padri domenicani alcuni dei quali molti anni fa ho avuto la gioia di conoscere presso il Convento di San Marco in Firenze. Esprimo deferente omaggio alla signora Nicoletta Fabio sindaco di Siena, al Prefetto, al Questore e a tutte le autorità

civili e militari della Provincia di Siena, della Toscana e dell'Umbria, qui convenute (e in special modo ai Presidenti Eugenio Giani e Stefania Proietti). Saluto con gratitudine il Magistrato delle Contrade e tutti i rappresentanti delle Contrade Senesi.

Un ringraziamento speciale va alla rappresentanza dei Comuni di Varazze e di Castel del Piano, che offrono l'olio per la lampada votiva di santa Caterina.

Carissimi, le letture bibliche che abbiamo appena ascoltato, della Quinta Domenica di Pasqua, ci aiutano a immergerci nel mistero di Dio, rivelatosi a noi in Gesù Cristo, la "Via, Verità e Vita", che insegna e ammonisce, con ogni sapienza, per renderci perfetti. Solo attraverso di Lui possiamo giungere al Padre, che ci ha rivelato con la sua vita e le sue opere. Sono le opere di bene che ognuno di noi è chiamato a compiere: "In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre". È questa Parola che si è impossessata della giovane Ca-



terina, facendone un umile strumento dell'amore di Dio e anche potente voce di richiamo della Sua volontà. Nei suoi scritti Caterina sintetizza il Vangelo di oggi: "Così, in ogni modo, con la sua presenza visibile o con la sua dottrina, egli è la Via, la Verità e la Vita, e questa via è il ponte che conduce nell'alto dei cieli". È quanto ha voluto far capire quando ha detto: "Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora [...] vado al Padre. Vado e tornerò a voi" (Gv 16,28; 14,28), cioè mio Padre mi ha mandato a voi e mi ha fatto vostro ponte perché possiate superare il fiume e raggiungere la via" (*Dialogo*).

Ammaestrata dallo Spirito Santo, Caterina comprese presto quale fosse il compito di ogni cristiano all'interno della comunità dei credenti. Certo non quello di assistere passivamente agli eventi della Chiesa e del mondo, ma quello della consapevolezza, nonostante la mentalità dei tempi, di appartenere, come membra vive, a un unico corpo di cui Cristo è capo. Esorta infatti l'apostolo Pietro: "... avvicinandovi al Signore pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo".



Mossa dal fuoco della Divina Misericordia, Caterina percorse tutte le strade della Toscana, da Siena ad Avignone sino a Roma, lasciando al suo passaggio come dei solchi infuocati. In tale contesto, Caterina fu portatrice di pace, perché ben sapeva che Cristo è la vera pace: la croce e l'ulivo diverranno i suoi vessilli. Come per l'Apostolo delle genti, nulla può ostacolare la sua itineranza e il suo desiderio di "pagare con il suo sangue per amore del sangue è [...] sparto con tanto fuoco d'amore".

Da vera figlia di san Domenico, Caterina congiunge 'l'andare' sulle strade delle nostre città allo 'stare' nella cella del suo cuore. Caterina è davvero una donna 'mistica' e apostolica allo stesso tempo.

In questo momento, in cui la Chiesa riflette molto sul ruolo della donna, Caterina si presenta a noi forte, vivace, ilare, come testimoniano i suoi discepoli, quelli che formavano la "bella brigata". Caterina è ricca di umanità; ha un vero dono di relazione, una singolare capacità di profonda comprensione dell'altro. È lei a insegnarci che la verità va proposta con affetto di carità, solo così sarà accolta. Scrive: "l'affetto porta l'anima come i piedi il corpo".

Donna di desiderio, affamata di Cristo, addita per ciascuno di noi il meglio, cioè la nostra santificazione. In epoca



di relativismo e di plateale vittoria della mondanità, da Caterina ci giunge ancora l'invito a vivere a fondo il Vangelo, all'orizzonte ultimo in cui ogni essere umano si incontra con la straordinaria bellezza del Signore Gesù. La passione per la Chiesa ha consumato Caterina, perché era convinta che "la Chiesa ha bisogno di noi e noi della Chiesa".

Ma per l'impegno della carità ogni uomo e ogni donna ha dinanzi a sé il mondo intero, così carico di drammi e sofferenze.

Non posso, in questo momento, non rivolgere il pensiero alle tante persone d'Italia, dell'Europa orientale, del Medio Oriente e anche dell'Africa che soffrono a causa della violenza. Il fuoco della carità che animava Caterina deve infiammare anche noi per non rimanere insensibili alle necessità dei fratelli.

Papa Leone XIV, nel suo recente viaggio in Africa, ci ha ricordato che: "Ogni gesto di solidarietà e perdono, ogni iniziativa di bene è un boccone di pane per l'umanità bisognosa di cura. E tuttavia questo non basta. Al cibo che alimenta il corpo occorre infatti unire con uguale carità il nutrimento dell'anima, che alimenta la nostra coscienza, che ci sostiene nell'ora buia della paura, tra le tenebre della sofferenza.

Questo cibo è Cristo, che sempre nutre in abbondanza la sua Chiesa e ci rafforza nel cammino con il suo Corpo" (Douala, Camerun, 14 aprile 2026).

Abbiamo bisogno degli slanci di Caterina per la Chiesa e dei suoi richiami profetici, per non venir mai meno all'amore per Cristo, dal quale "sgorgano fiumi di acqua viva", che risanano il nostro male di vivere, che serpeggia sommerso e talvolta impercettibile nelle pieghe della nostra società.

Carissimi fratelli e sorelle, ci affidiamo con tanta fiducia all'intercessione della nostra Santa e preghiamo per il nostro Paese, perché riconosciamo di avere bisogno più che mai, oggi, di un sussulto di speranza e di una cultura umanistica, come quella di Caterina, che anticipò l'umanesimo cristiano fondato sulla visione evangelica della persona.

In Gesù Cristo, nel quale si può costruire e pensare un vero umanesimo, vediamo anche nei volti sfigurati dei poveri e degli ultimi i tratti più belli dell'umanità, perché egli è "la pietra angolare", il fondamento vero, l'inizio e il compimento della storia. L'abituale saluto di Caterina in chiusura delle sue lettere ci accompagni sempre: "Permanete nella dolce dilezione di Dio. Gesù dolce. Gesù amore". Amen!



Saluti del Sindaco di Siena

Prof.ssa Nicoletta Fabio

Di seguito riportiamo la sintesi degli interventi del Primo cittadino di Siena tenuti sabato 2 maggio a Piazza del Campo e domenica 3 maggio u. s. presso il Portico dei Comuni.

Autorità religiose, autorità civili e militari, rappresentanti delle associazioni, cittadini di Siena e amici delle città ospiti, cresimati e cresimandi, bambini delle Contrade, rivolgo a tutti voi il mio affettuoso saluto e il mio sincero ringraziamento per la vostra presenza qui, in questa Piazza dove ogni anno ci riuniamo per festeggiare la nostra santa Caterina e per tornare ad accogliere il suo messaggio, dal quale ancora possiamo trarre - scrisse Federigo Tozzi - "lunghe ispirazioni di forza, come forse nessuna filosofia moderna possiede; perché la santità di Caterina è anzi tutto una purificazione umana, che non perderà mai né di significato né di freschezza".

Le sue furono davvero intuizioni miracolose, la sua fu davvero un'esistenza eroica, improntata ad una volontà ferrea, ad una morale rigorosa eppure materna e comprensiva di fronte alle fragilità umane, ad una straordinaria generosità che non si aspettava ricompense né tanto meno si affievoliva di fronte all'ingratitudine, che, anzi, consolidava la sua umiltà, virtù oggi così rara che, come il richiamo accorato e prepotente alla pace, la accomuna a san Francesco con lei Patrono d'Italia.

L'umiltà, contrapposta negli scritti e nella vita di Caterina alla superbia, al

"maledetto peccato" nemico della carità cui la Santa dedica alcune delle pagine più intense del *Dialogo della divina Provvidenza*, capolavoro della letteratura mistica. Così vi leggiamo: "Oh quanti sono i mali che per questo maledetto peccato vengono! Quanti omicidii e furti e rapine con molti guadagni illeciti, e crudeltà di cuore e ingiustizia del prossimo! Uccide l'anima e la fa diventare schiava delle ricchezze"; e ancora: "la miserabile superbia, la quale è piena di pareri ed è un fuoco che sempre germina fumo di vanagloria e di vanità di cuore... Ed è una radice che ha molti rami: il principale è la propria reputazione, da cui esce il voler essere maggiore che l'altro suo. E partorisce il cuore fitto e non schietto né liberale, ma doppio, ché mostra una in lingua e un'altra ha in cuore, e occulta la verità e dice la bugia per utilità sua propria; e germina una invidia, la quale è un verme che sempre rode e non lascia avere bene del bene proprio né dell'altrui".

E all'umiltà, come san Francesco, Caterina ci invita con l'esempio, con la concretezza della sua esperienza quotidiana.

Giorgio Vasari, nell'affresco della Sala Regia del Vaticano in cui dipinse il trionfale ritorno di Gregorio XI a Roma



nel giubilo di popolo e clero, con la libertà dell'arte volle dare alla Santa senese il posto meritato, ritraendola in mezzo al campo in atto di precedere e guidare ispirata i passi del Pontefice. Ma in verità l'umilissima Caterina, decisiva come sappiamo nel convincere Gregorio a riportare a Roma la sede papale, ottenuto l'intento si dileguò dalla scena; partita da Avignone, mentre il Papa riceveva in Italia e a Roma ossequi e plausi universali, Caterina era già tornata a Siena.

Siena che è stata la sua casa, la patria che l'ha vista crescere, formarsi e diventare la personalità originale e autentica che conosciamo; non solo il Portico dei Comuni, dove ogni anno rinnoviamo il rito dell'offerta dei ceri, non solo il Convento di San Domenico o il Castello di Belcaro, la salita del Costone o il Santa Maria della Scala: ogni angolo di questa città riecheggia della sua voce dolce e imperiosa. Ma il messaggio che ci ha consegnato, con parole di sorprendente intensità e piuttosto con la testimonianza della sua vita terrena, è un patrimonio dell'umanità intera.

Quell'umanità che oggi ci appare smarrita e confusa, sopraffatta dalle lusinghe di quel devastante "amor proprio" di cui parla così spesso Caterina, attribuendo ad esso l'origine della superbia, dell'ira, dell'invidia, dei vizi insomma che annichiliscono la giustizia e la carità.

Caterina, ancora nel *Dialogo della divina Provvidenza*, descrive l'umanità (e la sua inclinazione al bene e al male) attraverso la metafora degli alberi dell'anima, a loro volta distinti in alberi di vita (o d'amore), che hanno la radice piantata nella valle dell'umiltà, e alberi di morte,

posti nel monte della superbia. I frutti di questi alberi sono le operazioni degli uomini, le azioni che essi compiono.

Quindi, Caterina ci esorta tutti, cittadini e governanti, ad azioni virtuose, proponendoci un modello che supera il tempo facendosi universale e attuale, e interpella le nostre coscienze di uomini e donne con immutata fermezza, ci chiama ad agire con riflessione e con prudenza, ma senza esitazione, con determinazione e coerenza, un agire combattivo e responsabile che nulla ha a che fare con la prepotenza se sorretto, come Caterina vuole, da verità, giustizia, spirito del bene, annullamento d'ogni tornaconto o interesse privato, un agire che non nutre speranza di vantaggi personali, che non ammette protervia e rifugge dall'egoistico amore di sé che come una nube capace di oscurare il lume della ragione ci allontana dalla verità e dalla giustizia. Ci esorta insomma a vivere nello spirito della verità, a interpretare la libertà che Dio ci ha dato alla luce della fede e della carità, nel rispetto e nel riconoscimento di ciascuno, ancora una volta con umiltà.

E con umiltà, ma senza timori reverenziali, da "mistica della politica" Caterina esortava uomini di Chiesa e uomini di potere, pontefici e sovrani, alla pazienza, all'obbedienza, alla temperanza, alla benevolenza, alla pietà, alla sollecitudine, soprattutto alla giustizia, che in qualche modo riassume o piuttosto presume quelle virtù irrinunciabili. Come ricorda nelle *Lettere ai politici* suoi contemporanei, che si tratti del Podestà di Siena o dei Consoli e Gonfalonieri di Bologna, chi governa esercita un "potere prestato" da



Dio e deve ispirarsi direttamente a Cristo dolce Gesù che rappresenta l'esempio più alto di giustizia: senza giustizia non c'è pace e se manca la pace viene meno il presupposto su cui si fonda la crescita sociale e morale di uno stato.

"Donna e messaggera di pace" Caterina fu per tutta la vita, prima nella sua e poi in altre città dell'Italia del Trecento, e la sua azione tenace si rivolse con uguale energia a ricomporre lacerazioni familiari, rivalità tra fazioni, divisioni interne alla Chiesa.

"La sua parola ardente corre in tutte le direzioni - ha detto Giovanni Paolo II - È parola dal timbro materno, caratterizzata da intrepida fermezza e persuasiva

dolcezza. Intorno a lei avveniva quello che sembrava umanamente impossibile: si scioglieva la durezza dei cuori, e ciascuno ricominciava a gustare la gioia di famiglie o di intere comunità ricomposte nella pace".

In un mondo e in un tempo dove il conflitto, in tutte le sue forme, sembra dominare la scena pubblica e privata e soverchiare le autentiche relazioni umane, l'appello alla pace lanciato da Caterina suona di un'attualità assordante. Sta a noi tutti raccogliarlo e tradurlo in azione, rendendoci degni di quell'eredità morale, spirituale e civica, che ci ha lasciato e della quale le siamo riconoscenti.







Saluti del Sindaco di Varazze

Ing. Luigi Pierfederici

Di seguito l'intervento del Primo cittadino di Varazze tenuto domenica 3 maggio u. s. presso il Portico dei Comuni.

Signor Sindaco di Siena.

Autorità civili, religiose e militari, cittadini.

Nel segno di un gesto antico e profondamente simbolico, la comunità di Varazze è oggi qui, nella città di Siena, per offrire l'olio votivo a Caterina da Siena, a nome di tutti i Comuni d'Italia. Un gesto semplice, ma straordinariamente profondo. Quest'olio alimenterà una lampada che arde senza sosta. Una luce che attraversa il tempo. Una luce che parla ancora oggi a ciascuno di noi: di fede, di memoria, di comunità. Siamo partiti dalla nostra città portando con noi non solo un'offerta, ma una storia. Una delegazione che rappresenta l'intera comunità varazzina: l'Amministrazione Comunale, la associazione dei Caterinatti, il Centro Studi sul Beato Jacopo da Varagine - che ho l'onore di presiedere - le sacre rappresentazioni di santa Caterina da Siena e i cittadini di Varazze. A guidare spiritualmente questo cammino è il nostro vescovo, Calogero Marino, a nome della Diocesi di Savona-Noli. Per Varazze questo è un ritorno. La nostra città ha già avuto l'onore di offrire l'olio votivo nel 1962 e nel 1988. Oggi torniamo qui con la stessa devozione, ma con una

consapevolezza ancora più profonda. Nel 2026 ricorrono infatti i 650 anni dal passaggio di santa Caterina nella nostra città. Caterina giunse a Varazze nel 1376, di ritorno da Avignone, dopo aver incontrato Gregorio XI. Si fermò nella nostra città per rendere omaggio alla terra del Beato Jacopo da Varazze. Ma trovò una comunità segnata dalla sofferenza. E di fronte a quella realtà non passò oltre. Si fermò. Pregò. Si fece carico di quella comunità. E in quel momento nacque un legame che non si è mai spezzato. Un legame che, per noi, è diventato un amore profondo e sincero. Un amore che ancora oggi la comunità di Varazze continua a vivere e a rinnovare.

Nel 1625 questo legame è stato riconosciuto ufficialmente, con la proclamazione di Caterina da Siena e del Beato Jacopo da Varazze come Patroni della città. Negli ultimi due anni abbiamo celebrato i 400 anni dei Compatroni di Varazze, non come una semplice ricorrenza, ma come un percorso condiviso. Un percorso fatto di momenti religiosi, culturali e istituzionali. Un percorso che ha coinvolto tutta la comunità. E ogni anno, l'amore della Città per



la Sua Patrona si rinnova, soprattutto nella processione votiva del 30 aprile, che ripercorre il voto fatto nel 1376. Sono momenti in cui una città intera si riconosce. Momenti in cui la tradizione non è passato, ma presente. Ecco perché oggi, portando questo olio, noi non compiamo solo un gesto simbolico. Portiamo qui un amore che dura da oltre sei secoli. Portiamo una storia che continua. Portiamo l'identità di una comunità. Ma portiamo anche un messaggio. Caterina da Siena è stata donna di fede, ma anche di dialogo, di coraggio, di responsabilità. Ha saputo parlare ai potenti del suo tempo, richiamandoli al bene comune. E lo ha fatto costruendo ponti, in un tempo segnato da divisioni. Il suo esempio ci parla ancora oggi. Ci richiama a un impegno concreto per la pace. Una pace che non è solo assenza

di conflitti, ma è soprattutto ascolto. È rispetto. È responsabilità. Una pace che si costruisce ogni giorno, nelle istituzioni come nelle comunità. Quella lampada che oggi alimentiamo insieme non è solo una luce di fede. È una luce di pace. A nome della città di Varazze, desidero esprimere gratitudine alla città di Siena per l'accoglienza e per custodire, con così grande cura, la memoria viva di santa Caterina. E permettetemi di concludere con un pensiero semplice. Quell'olio che oggi offriamo non è solo un simbolo. È un impegno. Un impegno a tenere viva quella luce, ogni giorno, nelle nostre comunità, nelle nostre scelte, nel nostro servizio. Perché quella lampada non illumini solo questo luogo, ma continui a illuminare il cammino di tutti noi.

Grazie.



Saluti del Sindaco di Castel del Piano

Dott.ssa Cinzia Pieraccini

Di seguito l'intervento del Primo cittadino di Castel del Piano tenuto domenica 3 maggio u. s. presso il Portico dei Comuni.

Autorità civili, militari e religiose, Eminenza Reverendissima, Augusto Paolo Lojudice, Eminenza Reverendissima, Gualtiero Bassetti, Signor Sindaco di Siena, Nicoletta Fabio, Signor Sindaco del Comune di Varazze, Rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni e del volontariato, cittadine e cittadini,

È per me un onore intervenire oggi, in qualità di Sindaco di Castel del Piano, Comune dell'Arcidiocesi di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino, che quest'anno è stato scelto per l'offerta dell'olio alla lampada votiva di Caterina da Siena. Un incarico che abbiamo accolto con orgoglio, ma anche con un profondo senso di responsabilità. L'offerta dell'olio si inserisce nel quadro delle celebrazioni cateriniane senesi, che ogni anno rinnovano un legame forte tra la città di Siena, i suoi territori e una delle figure più alte della nostra storia spirituale e civile. È un gesto che unisce tradizione e identità, memoria e attualità. Un gesto che, partendo dalle comunità locali, si inserisce in una dimensione più ampia, capace di parlare a tutto il Paese.

Per il nostro Comune, essere parte attiva di questo percorso significa contribuire concretamente a tenere viva una tradizione che non è solo religiosa, ma anche culturale, civile e profondamente comunitaria. Ed è proprio a partire da questo significato che il nostro territorio oggi si inserisce, con il proprio contributo, dentro questa storia più grande.

Parlare oggi di Caterina da Siena, qui, significa fare un passo in più rispetto alla semplice memoria. Significa riconoscere che la nostra terra non è stata solo spettatrice della sua storia, ma ne è stata parte viva. Tra la fine dell'estate e l'inverno del 1377, Caterina attraversa i luoghi dell'Amiata e della Val d'Orcia. Non arriva per caso, ma dentro una missione precisa: una missione di pace, in un territorio attraversato da conflitti, divisioni, faide familiari e tensioni sociali. E proprio lì, tra castelli, borghi e comunità, Caterina compie qualcosa di straordinario. Alla Rocca di Tentenna riesce a ricomporre una frattura profonda, mettendo fine alla faida tra i rami della famiglia Salimbeni. Ma ciò che col-



pisce è il modo in cui lo fa: non con la forza, ma con l'autorevolezza morale, con la parola, con la capacità di entrare nelle coscienze. Caterina è una mistica. Ma la sua mistica non è fuga dal mondo. È, al contrario, una forma altissima di presenza nel mondo. È da lì che nasce la sua forza di pace. Perché la pace, in Caterina, non è mai solo un accordo tra le parti, ma è un lavoro profondo sulle coscienze, una riconciliazione interiore che diventa poi riconciliazione tra le persone. E questo è un messaggio straordinariamente attuale anche per la politica. Durante quel periodo visita molti luoghi che ancora oggi fanno parte della nostra identità: Montenero, Seggiano, Montegiovì, il Colombaio, il Vivo d'Orcia, Sant'Antimo. Spazi che non sono semplici tappe geografiche, ma diventano luoghi di trasformazione, dove – come

raccontano le cronache – le persone accorrevano, ascoltavano, cambiavano.

Gino Naldi, nel suo *S. Caterina da Siena a Montepulciano in Val d'Orcia e nel Monte Amiata*, scritto nell'occasione del VI Centenario, racconta così: "La santa senese si trattenne alla Rocca di Tennenano fino all'Avvento del 1377 e, in questo periodo, visitò varie località, fra cui Montegiovì. Reduce da sant'Antimo, dove il di lei culto rimase vivo fino al sec. XVII come fiaccola ardente, secondo una secolare tradizione, con Alessia e Bruna, dopo aver traversato l'Orcia sotto Castel Nuovo dell'Abate, per una mulattiera che tocca la Dogana, gli Spedali e gli Alberghi, giungeva a Montegiovì, arroccato come un falchetto, nella pietra viva. Il paese, uno dei vetusti castelli alle pendici del monte Amiata, florido per i suoi secolari uliveti, da cui di-



scendono rigagni aurei, è vigilato dallo slanciato campanile che, a sera col suono loquace, richiama gli agricoltori dalle ubertose campagne" E allora, se guardiamo bene, ci accorgiamo che questi territori non conservano solo un ricordo: custodiscono una traccia viva. E a partire da questa consapevolezza nasce anche una riflessione. Questi luoghi attraversati da Caterina, queste memorie diffuse, questa presenza ancora viva ... non sono solo passato. Possono diventare futuro.

Possiamo immaginare un cammino cateriniano dell'Amiata, un percorso che unisca questi luoghi, che restituisca senso a questa geografia spirituale, che diventi occasione di turismo lento, ma anche di ricerca interiore. Perché Caterina non è solo una figura da ricordare: è una guida. E i suoi passi possono ancora diventare strada. In un tempo che ha bisogno di pace, di radici e di

senso, questa eredità può rappresentare una grande opportunità per il nostro territorio, ma anche una responsabilità. A noi spetta il compito di non lasciare che quella luce resti ferma, ma di farla camminare ancora. Magari proprio lungo i sentieri della nostra terra. Con il gesto di oggi portiamo l'identità di Castel del Piano, dentro una tradizione più grande che unisce territori diversi nel nome di Caterina da Siena. E nel farlo, rinnoviamo un legame profondo con Siena e con il significato più autentico delle celebrazioni cateriniane: tenere viva una memoria che non appartiene solo al passato, ma che continua a indicare una direzione. Una direzione fatta di pace, di responsabilità, di comunità. È questo, in fondo, il valore più grande del gesto che compiamo: non solo accendere una lampada, ma contribuire, insieme, a mantenere viva una luce.

Grazie.



Gruppi in visita



Dalla diocesi di Opole (Polonia)



Dalla diocesi di Imola



Parrocchia San Lorenzo da Sant'Oreste (RM)



Fraternita laica domenicana di Chieri (TO)



Sacerdoti della diocesi di Brescia



Dalla diocesi di Varsavia



Dalla diocesi di Pisa



Suore Figlie di san Camillo





Dalla diocesi di Lincoln in Nebraska (USA)



Comitato onoranze alla b. Vergine di San Luca (BO)



Sr. Maria Silvia Agnoletto - Madre Generale delle suore Domenicane di san Sisto - con la segretaria Sr. Maria Veronica Alfaro



Sacerdoti della diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo con il vescovo Mons. Gerardo Antonazzo



Sorelle di Maria Stella del mattino



Missionari dello Spirito Santo - Crema (CR)



Salesiani di Villa Sora - Frascati (RM)



ABBONATI QUANTO PRIMA!

Sostenere la rivista vuol dire diffondere sempre più il pensiero e l'opera di santa Caterina che sono sempre di grande attualità.

**La nostra rivista è anche online!
www.basilicacateriniana.com**

**PER SEGNALARE ERRORI
E CAMBIAMENTI NEGLI INDIRIZZI:**
piccinifranca@gmail.com

PER ULTERIORI NOTIZIE

San Domenico di Siena
www.basilicacateriniana.com
info@basilicacateriniana.com

Associazione Internazionale caterinati
www.caterinati.org
www.santacaterinadasiena.org
associazione_caterinati@virgilio.it



BASILICA CATERINIANA DI SAN DOMENICO - SIENA

I NOSTRI ORARI

Sante Messe - ATTENZIONE AL CAMBIO DI ORARIO DAL 1° GENNAIO 2026

Feriali: 7.30 (santa Messa Conventuale) - 18.00

Festivi: 7.30 (**giugno - settembre**) - 9.00 - 10.30 (santa Messa Parrocchiale)
12.00 (**gennaio - maggio e ottobre - dicembre**) - 18.00

Per la prenotazione di SS. Messe scrivere a: conventosandomenicosiena@pec.it

Confessioni

Giorni festivi: prima delle Sante Messe

Giorni feriali: 9.00 - 12.00; 17.00 - 18.00

Liturgia delle ore

Celebrazione delle Lodi: 7.30 (durante la Santa Messa Conventuale)

Sabato: Vespri 17.15

Domenica e Festivi: Lodi 8.15

